



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA
ENERGETICA NAZIONALE**

170^a seduta: martedì 19 ottobre 2010

Presidenza del presidente CURSI
indi del vice presidente GARRAFFA

I N D I C E

Audizione di rappresentanti delle società «Gestore dei servizi energetici – Gse S.p.A.», «Gestore dei mercati energetici – Gme S.p.A.» e «Acquirente unico S.p.A.»

PRESIDENTE:		
* – CURSI	Pag. 3, 6, 12 e <i>passim</i>	* GUARINI Pag. 12, 16
– GARRAFFA	12, 17	PASQUALI 4, 8, 9 e <i>passim</i>
BUBBICO (PD)	6, 11, 15 e <i>passim</i>	VIGEVANO 17, 20
GARRAFFA (PD)	8, 9	
TOMASELLI (PD)	7	

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Nando Pasquali, amministratore delegato della società «Gestore dei Servizi Energetici – Gse S.p.A.», accompagnato da Vinicio Mosè Vigilante, direttore divisione gestione e coordinamento generale, e da Gerardo Montanino, direttore divisione operativa; Massimo Guarini, amministratore delegato della società «Gestore dei mercati energetici – Gme S.p.A.», accompagnato da Alfonso M. Rossi Brigante, presidente, da Giovanni Battista Aruta, direttore area mercati, da Stefano Alaimo, responsabile mercati per l'ambiente, e da Alessandro Talarico, direttore relazioni istituzionali; Paolo Vigevano, amministratore delegato della società «Acquirente unico S.p.A.», accompagnato da Marco Primavera, responsabile direzione operativa energia, da Loredana Lucente, responsabile affari legali, e da Nicolò Di Gaetano, responsabile relazioni esterne.

Presidenza del presidente CURSI

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti delle società «Gestore dei servizi energetici – Gse S.p.A.», «Gestore dei mercati energetici – Gme S.p.A.» e «Acquirente unico S.p.A.»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono presenti il dottor Nando Pasquali, amministratore delegato della società «Gestore dei servizi energetici – Gse S.p.A.», accompagnato dal dottor Vinicio Mosè Vigilante, direttore divisione gestione e coordinamento generale, e dall'ingegnere Gerardo Montanino, direttore divisione operativa; l'ingegnere Massimo Guarini, amministratore delegato della società «Gestore dei mercati energetici – Gme S.p.A.», accompagnato dal professor Alfonso Maria Rossi Brigante, presidente, dall'ingegnere Giovanni Battista Aruta, direttore area mercati, dal dottor Stefano Alaimo, responsabile mercati per l'ambiente, e dal dottor Alessandro Talarico, diret-

tore relazioni istituzionali; l'ingegnere Paolo Vigevano, amministratore delegato della società «Acquirente unico S.p.A.», accompagnato dall'ingegnere Marco Primavera, responsabile direzione operativa energia, dall'avvocato Loredana Lucente, responsabile affari legali, e dall'ingegnere Nicolò Di Gaetano, responsabile relazioni esterne.

Iniziamo i nostri lavori con l'audizione del dottor Nando Pasquali, amministratore delegato della società «Gestore dei servizi energetici – Gse S.p.A.», accompagnato dal dottor Vinicio Mosè Vigilante e dall'ingegnere Gerardo Montanino, direttore divisione operativa.

Cedo immediatamente la parola al dottor Pasquali.

PASQUALI. Signor Presidente, questa audizione rappresenta per noi una grande opportunità per esporre le attività che il Gestore dei servizi energetici svolge nel panorama energetico nazionale. La Gse è una società completamente pubblica, le cui azioni sono possedute interamente dal Ministero dell'economia e delle finanze, mentre gli indirizzi operativi vengono dettati dal Ministero dello sviluppo economico. Il Gestore dei servizi energetici possiede attualmente tre società, che controlla interamente, detenendone il cento per cento del capitale: l'Acquirente unico, che svolge l'attività di acquisto di energia per tutte le famiglie del cosiddetto mercato tutelato e per le piccole e medie imprese che non hanno scelto di andare sul mercato libero, il Gestore dei mercati energetici, che gestisce le piattaforme attraverso cui vengono scambiate partite di energia o titoli come i certificati verdi, e recentemente si è aggiunta al panorama delle controllate anche una società di Milano che è la *ex* Cesi Ricerche, ora denominata Ricerche sul sistema energetico.

Il Gestore dei servizi energetici ha il compito di gestire le attività che, a seguito della liberalizzazione, non sono state mantenute in capo all'*ex* monopolista o ad altre società in quanto competitori e quindi soggetti che si contendono il mercato: vi sono pertanto attività specifiche che debbono essere mantenute e gestite da un soggetto terzo indipendente e quindi sono state affidate al Gestore dei servizi energetici ed anche alle società controllate. La società essenzialmente gestisce tutto il mondo delle energie rinnovabili, nel senso che non c'è attività del settore che non sia gestita dalla Gse, con la sola esclusione delle autorizzazioni, ma gestisce gli impianti a partire dal momento in cui questi hanno avuto le autorizzazioni, sono stati collegati alla rete e cominciano a produrre i primi kilowattora.

La Gse svolge poi le verifiche ed i controlli sugli impianti che devono rispettare delle particolari misure nel funzionamento e gestisce tutto il comparto dell'informazione nel settore affidato. Nel settore delle energie rinnovabili oggi l'Italia occupa una buona posizione nel panorama europeo, collocandosi al quarto posto per la produzione di energia da fonti rinnovabili; a questo riguardo è importante sottolineare che nel 2009 esse hanno costituito il 19 per cento del totale dell'energia consumata in Italia.

Nell'attuale dibattito su energia nucleare o energie rinnovabili ci si chiede se debba essere mantenuta l'incentivazione prevista per le energie rinnovabili, la cui produzione comporta costi maggiori, ma è necessario

stabilire un punto fondamentale: con l'ultima direttiva che fissa l'obiettivo sintetizzato con la sigla «20-20-20» e che per l'Italia è diventato «17-20-20», nel senso che al 2020 l'Italia dovrà presentarsi con una percentuale di energie da fonti rinnovabili sul totale dell'energia consumata pari al 17 per cento globale (vale a dire la produzione di energia elettrica, il calore e il trasporto), solo nel settore delle energie prodotte da energia elettrica quel 17 per cento diventerà almeno il 27 per cento. Arrivare a quasi 100 terawattora da 62 terawattora, che attualmente sono prodotti per il 72 per cento da energia idroelettrica (che è il fiore all'occhiello dell'Italia, che ne è uno dei più grandi produttori, ma che è pure fonte ampiamente sfruttata), al di là dell'elemento della stagionalità di quel tipo di fonte, significherà dover ricorrere ad altre fonti, essenzialmente alle biomasse, all'eolico ed al fotovoltaico. Prima di pensare all'alto costo dell'incentivazione, bisogna quindi sapere che se al 2020 l'Italia e gli altri Paesi non raggiungeranno gli obiettivi fissati, verranno sanzionati; quindi, non bisogna ripetere l'errore di sottovalutazione che è stato commesso rispetto al protocollo di Kyoto.

Nella relazione consegnata agli Uffici della Commissione vi sono alcune tabelle molto indicative, fra cui quella riferita al periodo 2009-2020, che rappresenta l'attuale produzione per le varie fonti ed il relativo peso e quello che stabilisce il Piano di azione nazionale (PAN) per il 2020 che l'Italia, come gli altri Paesi, ha dovuto fornire entro giugno a Bruxelles per l'approvazione. L'Unione europea monitorerà tale piano, valutando da qui al 2020, con delle finestre, se l'Italia e gli altri Paesi si stanno avvicinando all'obiettivo stabilito.

Un dato fondamentale che può aiutare l'Italia a raggiungere questo obiettivo è sicuramente anche quello dell'efficienza e del risparmio energetico. Poiché l'obiettivo è dato dal peso delle rinnovabili diviso per il consumo interno lordo, se con un'accorta politica di efficienza e di risparmio energetico si riduce il denominatore, vale a dire il consumo, il numeratore, che è il dato che rappresenta l'energia prodotta da fonti rinnovabili, avrà un peso maggiore. Si punta quindi molto anche all'efficienza ed al risparmio energetico, rispetto ai quali si può fare molto.

In Italia la produzione di energia rinnovabile viene incentivata con aiuti di vario livello, come la tariffa onnicomprensiva oppure il sistema dei certificati verdi. Un dato importante. Con la legge comunitaria 2009 il Governo è tenuto ad elaborare, per il recepimento della direttiva europea, la nuova strategia sulla definizione dei livelli degli incentivi. La direttiva deve essere approvata entro il 5 dicembre. Riteniamo che entro quella data o poco dopo, considerando le festività natalizie, il Governo, trattandosi di un compito del Ministero, emanerà questi decreti di attuazione.

Il Gestore dei servizi energetici nel 2009 ha erogato incentivi per un totale di 3,7 miliardi di euro, ai quali fanno capo tutte le modalità con cui la legge detta le linee per incentivare la produzione di energia da fonti rinnovabili.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Pasquali per l'esposizione. Nella documentazione, depositata agli atti della Commissione, ho notato la presenza di informazioni particolarmente interessanti. Ad esempio, nella tabella pubblicata a pagina 7 viene specificata in maniera dettagliata la diversa utilizzazione dell'energia rinnovabile nei vari settori: elettricità, calore, trasporti, trasferimenti da altri Stati. Si evidenzia in tal modo in maniera rilevante quale funzione abbia svolto l'energia rinnovabile nell'ambito dell'intero comparto.

BUBBICO (PD). Innanzi tutto desidero ringraziare il dottor Pasquali per le informazioni fornite. Quindi vorrei chiedere se da parte del Gestore dei servizi energetici si ritenga di poter offrire un contributo ancora più significativo per la definizione della strategia energetica nazionale. Mi pare, infatti, che già nella relazione emergano alcuni punti sui quali è opportuno riflettere, partendo da un dato storico relativo alle fonti rinnovabili che riguarda l'idroelettrico. Oggi questo sistema sembrerebbe quasi sottovalutato o relegato ad una dimensione di marginalità rispetto alle strategie e alle politiche da mettere in campo.

Sulla base del quadro conoscitivo disponibile, e nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale, perché la componente idroelettrica non può che essere collocata nello scenario di uso sostenibile della risorsa idrica, vorrei sapere se ritenga possibile rilanciare quel settore anche attraverso l'uso di nuove tecnologie. Sembrerebbe, infatti, che possano emergere opportunità nuove nel settore del mini idroelettrico. Mi chiedo pertanto in che modo quelle modalità e tecnologie, compreso il recupero di salti idraulici marginali, si bilancino con i problemi complessivi di connessione con la rete. La questione che vorremmo approfondire, e che sarebbe utile chiarire, concerne il dimensionamento dei parametri di ottimizzazione tra produzione micro (magari distribuita), scambio sul posto e trasferimento nelle reti di trasporto e di distribuzione dell'energia elettrica. Vorrei sapere se esiste uno studio sulle dinamiche connesse a questi fenomeni. Un altro elemento riguarda una sostanziale sottovalutazione del contributo della geotermia al bilancio energetico complessivo. Pertanto, mi chiedo se esista uno studio sulle tecnologie disponibili con riferimento a queste due componenti delle produzioni rinnovabili.

Il Gse, in buona sostanza, può svolgere una funzione di osservazione delle tecnologie disponibili per massimizzare i rendimenti nell'uso delle produzioni di energia da fonti rinnovabili? Se la risposta è affermativa, mi domando come sia possibile alimentare un circolo virtuoso per fare in modo che i trasferimenti netti – che non sono poca cosa, perché 3,7 miliardi di euro di incentivi per le rinnovabili in un anno rappresentano una quota significativa di ricchezza collettiva mobilitata per quella finalità – vengano valutati attentamente con l'obiettivo di approfondire le modalità più appropriate affinché quell'investimento pubblico collettivo possa generare ricadute positive in termini di politica industriale e quindi di generazione di nuove opportunità e di incremento della ricchezza comples-

siva del Paese sia in termini di nuove attività produttive che di occupazione.

Per concludere, mi chiedo se le modalità praticate sinora e le attività fin qui sviluppate (che sicuramente hanno consentito al nostro Paese di recuperare un significativo ritardo nel rapporto con gli altri, tanto da conquistare la quarta posizione che ci mette nella condizione di poter guardare con una certa tranquillità alle scadenze del 20-20-20) oggi possano indurci a rivedere complessivamente il sistema portando ad una fase di maggiore maturità le politiche energetiche in modo da premiare le componenti industriali anche nelle produzioni da fonti rinnovabili, al fine di limitare posizioni di rendita o trasferimenti di risorse a vantaggio di tecnologie inefficienti. In questo scenario, mi domando come arricchire ulteriormente la strategia energetica richiedendo alle istituzioni locali, in modo particolare alle Regioni ma anche agli Enti locali, un regime di concorrenza per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità.

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, desidero anche io sollevare rapidamente alcune questioni e svolgere una riflessione generale.

Siamo in una fase di espansione delle energie rinnovabili nel nostro Paese che ha vissuto anche momenti di *deregulation* in alcune realtà. Devo citare la terra da cui vengo, una terra particolare che in questa fase sta vivendo un'espansione a volte non governata del fenomeno: la Puglia. In questa Regione il settore del fotovoltaico ha conosciuto una forte incentivazione dei regimi autorizzatori negli anni passati mentre oggi si sta tentando di mettere ordine nel settore. In questo senso, le linee guida nazionali sulle fonti rinnovabili, pubblicate il mese scorso, possono rappresentare un elemento di chiarezza. Vorrei in primo luogo sapere se disponete di un monitoraggio dell'attività di recepimento delle linee guida nazionali che le Regioni stanno compiendo sui loro territori; abbiamo oltrepassato la terza parte del termine di 90 giorni assegnato alle Regioni per il recepimento di tali linee guida.

A mio parere, è necessario affrontare principalmente due questioni. La prima è l'impulso per uno sviluppo omogeneo delle fonti rinnovabili sul territorio nazionale, dal momento che finora la loro diffusione è avvenuta a macchia di leopardo: vi sono Regioni, come la Puglia, molto esposte sul fotovoltaico, ed altre invece sull'eolico. Manca pertanto l'omogeneità sul territorio nazionale. Occorre inoltre coordinare i regimi autorizzatori tra le varie realtà regionali: le linee guida nazionali, da questo punto di vista, possono rappresentare un impulso in tale direzione.

La seconda questione concerne un tema antico con cui si scontrano tanti imprenditori, ovvero sia quello della capacità della rete di soddisfare la produzione. I meccanismi di priorità previsti dalle normative nazionali, che hanno garantito nei mesi e negli anni passati l'immissione in rete delle fonti rinnovabili rispetto a quelle tradizionali (come quelle fossili, ad esempio), non sempre vengono attuati, per problemi tecnici e per la continuità della produzione degli impianti. L'adeguamento della rete è un pro-

blema cronico del nostro Paese e a noi interessa sapere la vostra posizione al riguardo.

Per quanto riguarda gli incentivi, vi è stata una fase di rimescolamento: il Governo è intervenuto sui certificati verdi, anche se il tentativo di ridurli drasticamente è stato affievolito nel corso dell'*iter* parlamentare. Ad ogni modo, vi è stato un forte intervento di ridimensionamento degli incentivi e il nuovo conto energia, che entrerà in vigore nelle prossime settimane, va proprio in questa direzione. Mi sembra di capire che un regime di incentivazione è ancora necessario, non solo per sostenere gli ingenti investimenti necessari per gli impianti a fonti rinnovabili, ma anche per creare le condizioni per il raggiungimento degli obiettivi del sistema Paese. Sarebbe altresì necessario dare certezza agli imprenditori e agli investitori, mentre non sembra che finora si sia andati in questa direzione: ad esempio, prima dell'estate vi è stato un periodo di grande indeterminazione sulla vicenda dei certificati verdi. Cosa pensate sia opportuno fare affinché sia data più certezza agli investitori, ma anche per realizzare un quadro più chiaro e stabile nel regime degli incentivi a garanzia di possibili investimenti?

GARRAFFA (PD). Signor Presidente, ritengo che l'esposizione del dottor Pasquali abbia evidenziato concetti importanti e significativi.

Nella mia Regione, la Sicilia, le fonti rinnovabili sono considerate da molti, soprattutto dalla criminalità organizzata, come una pura fonte di *business*. In un mio intervento in Aula, avevo sottolineato che con l'installazione delle pale eoliche la Sicilia sarebbe potuta decollare e non affondare (come qualcuno sperava): «forza Eolo» piuttosto che «forza Etna», per intenderci. Il problema è che in determinate realtà della Sicilia, dove la disponibilità potenziale di energia solare potrebbe essere maggiore di quella eolica, il fotovoltaico non può essere preso in considerazione perché gli impianti sono facilmente danneggiabili o si possono asportare direttamente. Un conto è portare via una pala eolica, un altro conto è sottrarre un pannello solare. Avete consapevolezza di questo tipo di fenomeni? In caso positivo, come pensate di operare al riguardo?

In Sicilia siamo altresì preoccupati per le dichiarazioni del ministro Romani, riportate sui giornali, circa la collocazione eventuale di una centrale nucleare a Palma di Montechiaro. Mi limito soltanto a far presente che, fino a quindici anni fa, in tale località le fogne erano a cielo aperto. Una centrale nucleare potrebbe forse determinare un cambiamento dal punto di vista economico. Sono favorevole al fotovoltaico, all'eolico e, in generale, alle fonti rinnovabili, ma vorrei avere dai nostri auditi delle informazioni sui risultati conseguiti. È stato affermato che siamo quarti in Europa, ma ricordo che le realtà più forti sono in sostanza cinque: la Germania (che produce energia solare in quantità maggiore dell'Italia), la Francia, la Gran Bretagna, la Spagna e l'Italia.

PASQUALI. Il dato si riferiva a tutte le energie rinnovabili, non al fotovoltaico.

GARRAFFA (PD). Vorrei conoscere la vostra posizione in riferimento alle preoccupazioni che ho sollevato, perché purtroppo non dobbiamo dimenticare che molto spesso determinate scelte di carattere politico vengono adottate per ottenere consenso o per affari.

PASQUALI. Signor Presidente, premetto che il Gestore dei servizi energetici è un organo tecnico; oserei dire che ci sentiamo militarmente inquadrati nella struttura pubblica. Siamo pertanto orgogliosi di essere una società pubblica, partecipata dal Ministero dell'economia, che riceve gli indirizzi dal Ministero dello sviluppo economico, che attua le delibere dell'Autorità; di conseguenza, lavoriamo sulla base delle indicazioni delle suddette istituzioni. Abbiamo collaborato all'elaborazione del PAN; essendo depositari di dati, ci viene chiesto di fornire informazioni al Ministero e all'Autorità su particolari fenomeni; se richiesto, possiamo fornire il nostro contributo sulla dinamica degli incentivi. Siamo quindi rigorosamente un passo indietro rispetto al Parlamento e alle istituzioni che ci governano.

Il senatore Bubbico ha affrontato la questione dell'idroelettrico e del geotermoelettrico. Rispetto alla mia esposizione precedente, tengo a precisare che i 3,7 miliardi di euro sono quelli che attingiamo dalla componente A3 a carico dei consumatori, ma gli incentivi che eroghiamo ammontano a 7 miliardi; la differenza tra le due cifre rappresenta ciò che incassiamo vendendo energia. Noi prendiamo l'energia «dalla bocca della centrale» e siamo poi responsabili del suo collocamento sulla rete e quindi della sua vendita al prezzo stabilito da decreti, leggi e delibere dell'Autorità; la differenza tra i costi sostenuti dal Gse per l'acquisto di questa energia e i ricavi ottenuti dallo stesso Gse per la sua rivendita agli operatori grossisti del mercato è coperta dai proventi della componente A3. Dalla tabella si evince che la produzione attesa di energia idroelettrica avrà da qui al 2020 uno sviluppo contenuto e addirittura in diminuzione, in quanto la capacità produttiva di tale fonte è influenzata anche da fattori come il tasso di piovosità (negli ultimi tre anni si sono verificate abbondanti precipitazioni, previste anche per quest'anno). Nel 2009 il 72 per cento dei 66 miliardi di kilowattora è stato prodotto da energia idroelettrica, ma nel sistema statistico nazionale ed europeo l'energia idroelettrica non viene conteggiata nel suo complesso, ma solo relativamente all'intera produzione degli anni precedenti, pertanto facendo una media che tenga conto di questo elemento quei 66 miliardi di kilowattora diventano 62.

Circa l'energia idroelettrica, sicuramente non ci sarà più la possibilità di realizzare grandi impianti come quelli che sono stati realizzati finora, a parte un paio gli altri saranno tutti piccoli impianti che possono essere utilizzati derivando da acquedotti, consorzi di bonifica, recuperi di consorzi industriali. Certo è che la fonte idroelettrica, contrariamente a quello che avviene per l'eolica o per la fotovoltaica (che sfruttano il vento e il sole che appartengono a tutti e a nessuno in particolare), è gestita dagli Enti locali e qui purtroppo ci si scontra ancora di più con le autorizzazioni, che se sono già difficili da ottenere per il fotovoltaico o per l'eolico, lo

sono ancora di più per l'idroelettrico, dove bisogna mettere d'accordo Province, Comuni e Regioni. Certo l'idroelettrico, con un'accorta politica degli Enti locali, potrebbe essere maggiormente sfruttato (anche se non proprio come abbiamo previsto per le altre fonti) e potrebbe generare forse, in un'ottica nuova, anche un maggiore introito per gli Enti locali stessi, che potrebbero gestire direttamente questi impianti, diventarne proprietari o comproprietari con degli imprenditori che investano in questo settore.

Le previsioni, per quanto per loro stessa natura opinabili, relative al settore geotermoelettrico (nel quale l'Italia vanta una grande tradizione), non indicano una grande progressione da qui al 2020; l'obiettivo è quello di promuovere l'utilizzo della geotermia a bassa entalpia (a bassa profondità) per il condizionamento delle abitazioni.

Per quanto riguarda le ricadute sul sistema industriale, proprio nel settore idroelettrico c'è una grande azienda italiana che ha impianti in Italia e che sta sostituendo, su 38 macchinari installati nelle proprie centrali, ben 28 gruppi (dalle turbine agli alternatori), ma purtroppo soltanto due di questi gruppi sono stati assegnati a industrie italiane, mentre gli altri se li sono aggiudicati società francesi, tedesche, austriache e svizzere: quindi il nostro Paese, che era *leader* nel settore elettromeccanico, ha perso un po' di terreno. Per questi motivi, Gse ha costituito un'associazione su base volontaria denominata «Corrente» rivolta alle aziende che a diverso titolo e con diverse dimensioni operano nel settore delle energie rinnovabili per creare un circuito, un organismo unico che insieme a Gse, ma poi magari in prospettiva con le aziende ancora pubbliche che guardano all'estero (come l'Ice, la Simest e la Sace), si possa proiettare all'estero magari per partecipare alle grandi azioni internazionali su cui si fanno grandi investimenti. Questo ulteriore contributo di Gse ha ricevuto un'ottima accoglienza: 400 aziende si sono dichiarate disponibili ad aderire (sempre su base volontaria). Tra queste vi sono delle società che rappresentano veramente delle eccellenze a livello internazionale. Una di queste, ad esempio, è *leader* mondiale nella produzione di quella sorta di cambi automatici che sono i variatori di giri, la parte più intelligente di cui si compone un impianto eolico, che mantengono a velocità costante l'alternatore che gira e produce energia elettrica, perché la frequenza d'uscita deve essere sempre la stessa. Si tratta soltanto di aggregare queste realtà e di trovare il modo di inserirsi nel panorama internazionale dove operano società molto forti, che si aggiudicano le grandi commesse.

Il Gse non si interessa dell'autorizzazione degli impianti, che passano sotto la sua gestione solo una volta che sono stati realizzati. La legge n. 99 del 2009, recante disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia, tuttavia, assegna a Gse anche il compito di collaborare con le Regioni nel monitoraggio e nei rilievi statistici sull'evoluzione del panorama anche prima che gli impianti vengano affidati in gestione, quando cominciano a produrre energia elettrica. Gse comunque non è mai entrata e non entrerà mai nel merito delle autorizzazioni, anche perché la legge non lo prevede.

Questa collaborazione con gli Enti locali è importante, anche perché se non si raggiungerà l'obiettivo previsto dal Piano d'azione nazionale presentato a Bruxelles si andrà incontro a delle sanzioni, pertanto si attiverà quel meccanismo di *burden sharing* che prevede un coinvolgimento delle Regioni: ogni Regione, a seconda della propria vocazione (certo, non si potrà chiedere ad una Regione scarsamente ventosa di installare l'eolico) dovrà assicurare il raggiungimento di certi obiettivi, in modo che per tutto il panorama nazionale si raggiunga quel 27 per cento di produzione di energia rinnovabile sul totale dei consumi.

A proposito della rete, il senatore Garraffa parlava della realtà della Sicilia. Certamente occorre sottolineare che il problema principale è rappresentato dalla rete elettrica. Nella rete elettrica deve esserci sempre lo stesso livello tra produzione e consumo. La domanda non può superare la produzione, perché se c'è questo squilibrio la rete si scompensa fino al punto di arrivare ai temuti *blackout*, che possono essere locali, regionali o addirittura nazionali. Quindi, la produzione deve essere pari alla domanda in quel momento. Esistono alcune fonti di energia rinnovabile, come il fotovoltaico o l'eolico, che purtroppo non offrono una garanzia di produzione costante: il fotovoltaico non produce di notte e l'eolico non produce in assenza di vento. Pertanto è necessario mantenere gli impianti tradizionali e, paradossalmente, più si produce con fonti non determinabili e più deve essere garantita la presenza di una fonte tradizionale pronta all'occorrenza attraverso i sistemi classici, bruciando gas o un altro combustibile o attraverso le biomasse...

BUBBICO (PD). O aprendo un rubinetto.

PASQUALI. Certamente, come nel caso di un impianto idroelettrico, che è molto flessibile.

BUBBICO (PD). L'impianto idroelettrico, nella strategia energetica nazionale, potrebbe svolgere proprio quella funzione di modulatore del sistema, nonché di accumulatore di produzione energetica perché la modalità di ricarica dei bacini è sufficientemente gestibile: quando si è in eccesso di produzione, per stabilizzare la rete si possono pompare le quantità di acqua necessarie per gestire il processo inverso nei momenti di punta della domanda energetica.

Da questo punto di vista, vorrei capire come entra in campo Gse e qual è la sua missione per dare sostanza tecnica ad una strategia nazionale che punti all'ottimizzazione dei fattori.

PASQUALI. Tutto quello che ci viene chiesto, cerchiamo di assolverlo nel migliore dei modi. Un sistema idroelettrico ad impianto di pompaggio, come quello da lei indicato, non è nella nostra disponibilità. Sappiamo bene come funziona un impianto di pompaggio, ma probabilmente non tutti gli impianti idroelettrici possono essere trasformati in impianti di pompaggio perché a monte deve esserci un bacino e a valle la possibilità

di crearne un altro, per cui l'acqua che di giorno viene fatta scendere dall'alto fino al secondo bacino in basso di notte, attraverso un'inversione della turbina, diventa pompa e riporta su l'energia chiaramente con un rendimento inferiore. Il tutto viene compensato dal fatto che di notte il costo dell'energia è più basso e quindi il minor rendimento è comunque vantaggioso perché l'energia consumata di notte costa meno mentre di giorno e nelle ore di punta costa molto di più. Tuttavia non tutti gli impianti possono essere trasformati in questo modo. Tenga conto che l'Italia, negli anni '30, per prima ha inventato questo sistema tant'è che ha i migliori impianti di pompaggio, dalle Alpi fino al Meridione. Ripeto, però, che non tutti gli impianti idroelettrici possono essere trasformati.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Pasquali per l'importante contributo fornito ai lavori della Commissione.

Presidenza del vice presidente GARRAFFA

PRESIDENTE. Saluto l'ingegner Massimo Guarini, amministratore delegato della società Gme S.p.A, al quale cedo immediatamente la parola.

GUARINI. Signor Presidente, signori senatori, mi preme innanzi tutto ringraziarvi per avere dato alla società Gestore dei mercati energetici, che ho l'onore di guidare, la possibilità di intervenire nell'ambito di questa importante indagine conoscitiva.

Il Gestore dei mercati energetici (Gme) è la società cui è demandato il compito di organizzare e gestire, nel nostro Paese, il mercato elettrico, il mercato del gas e i mercati per l'ambiente. Il mercato elettrico e quello del gas sono piattaforme di scambio organizzate che consentono a produttori, consumatori e grossisti di stipulare, in condizioni di neutralità, trasparenza e concorrenza, contratti di compravendita dell'energia elettrica e del gas.

Il compito del Gme, relativamente ai mercati per l'ambiente, si articola nella gestione: del mercato dei certificati verdi, ovvero dei titoli che certificano la produzione da fonte rinnovabile dell'energia elettrica; del mercato dei titoli di efficienza energetica, noti anche come certificati bianchi, ovvero dei titoli che attestano la riduzione dei consumi attraverso l'attuazione di progetti volti a favorire l'uso efficiente dell'energia elettrica e del gas; del mercato delle unità di emissione, o permessi ad emettere CO₂, rilasciati agli impianti sottoposti agli obblighi della direttiva europea n. 87 del 2003.

I mercati ambientali, favorendo lo sviluppo delle fonti rinnovabili, l'incentivo al risparmio energetico e la riduzione delle emissioni dei gas

a effetto serra rappresentano la via prescelta dall'Italia per assicurare l'attuazione delle politiche energetico-ambientali nel nostro Paese. In tale ambito il nuovo obiettivo da raggiungere è quello fissato dal «pacchetto clima-energia» dell'Unione europea, cosiddetto 20-20-20, poiché si prefigge di conseguire l'obiettivo del 20 per cento di risparmio energetico, il taglio del 20 per cento delle emissioni di gas ad effetto serra e il 20 per cento di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Per quanto riguarda le fonti rinnovabili, l'accordo tra gli Stati membri ha fissato per l'Italia un *target* al 17 per cento, considerando che al 2005 la produzione, in Italia, da fonti rinnovabili era già pari al 5,2 per cento.

Dopo questa breve e doverosa presentazione delle attività del Gme, affronterei la specifica tematica dell'audizione di oggi richiamando anzitutto l'attenzione sui sistemi di incentivazione delle fonti rinnovabili. A tal proposito due sono state le fasi fondamentali nel settore dell'incentivazione. La prima ha preso avvio nel 1992 con il provvedimento n. 6 del 1992, approvato dal Comitato interministeriale prezzi (cosiddetto CIP 6), che ha introdotto un sistema di incentivazione basato su una tariffa fissa. La seconda, conseguente all'approvazione del decreto n. 79 del 1999, ha introdotto un meccanismo di mercato basato sullo scambio di certificati verdi che avrebbe dovuto gradualmente sostituire il CIP 6. Il provvedimento CIP 6 consentiva ai proprietari di impianti alimentati da fonti rinnovabili e assimilate, entrati in funzione successivamente al 30 gennaio 1991, di vedersi riconosciuto un prezzo incentivato per l'energia prodotta, per una durata di otto anni consecutivi. Tale incentivo è determinato calcolando una componente che tiene conto del costo evitato, ed una componente, che costituisce l'incentivo, legata alla tecnologia utilizzata e destinata a coprire il maggior costo di produzione rispetto ad impianti alimentati da fonti convenzionali. Questo meccanismo, sin da subito, ha evidenziato elementi di criticità: venivano, infatti, contestati, poco dopo la sua introduzione, oneri troppo elevati per il sistema e l'assenza di alcun incentivo ad orientarsi verso tecnologie con costi ridotti.

Viste tali criticità e in coerenza con l'avvio della liberalizzazione del settore, è stato introdotto, nel 1999, un meccanismo di mercato. I produttori di energia da fonti convenzionali e gli importatori, a partire dal 2002, sono stati assoggettati all'obbligo di immettere in rete una percentuale di energia prodotta da fonti rinnovabili: o direttamente, attraverso impianti propri, o indirettamente, attraverso l'acquisto di certificati verdi, rilasciati a favore dei produttori da fonti rinnovabili. Nel corso degli anni, il meccanismo di incentivazione basato sui certificati verdi ha prodotto i suoi effetti positivi. Si è osservata, infatti, una crescita della produzione di energia da fonti rinnovabili e della relativa offerta di certificati, passando da una situazione di scarsità ad una situazione di eccesso di offerta. Di conseguenza, le transazioni sul mercato organizzato dal Gme sono andate crescendo di anno in anno, arrivando a superare in controvalore i 500 milioni di euro nel corso del 2009. A ciò si aggiungano gli scambi avvenuti bilateralmente al di fuori della sede di negoziazione, ma registrati su un'appo-

sita piattaforma gestita dal Gme, il cui controvalore è risultato pari, nel 2009, a circa 2 miliardi di euro.

La sicurezza del buon fine delle transazioni nonché le condizioni di liquidità e trasparenza di cui gli operatori hanno potuto e continuano a beneficiare operando sul mercato Gme hanno contribuito al buon funzionamento del meccanismo di incentivazione basato sui certificati verdi. L'offerta di certificati verdi è aumentata di anno in anno, grazie ai nuovi impianti che via via entravano in funzione. Tale offerta tuttavia, come accennato precedentemente, a partire dal 2007 è risultata troppo elevata rispetto alla domanda. Questa situazione, inducendo una drastica discesa dei prezzi, ha causato a molti operatori titolari di impianti di produzione difficoltà finanziarie, poiché la vendita dei certificati sul mercato a prezzi più bassi rispetto ai valori degli anni precedenti, non permetteva di coprire i costi di investimento.

A partire dal 2009, per contrastare il *trend* ribassista dei prezzi, è stata introdotta la norma che prevede il ritiro, da parte del Gestore dei servizi energetici, dei certificati in eccesso. Tale norma ha consentito il riassorbimento del *surplus* di certificati in circolazione, con conseguente stabilizzazione dei prezzi. Attualmente il prezzo dei certificati può oscillare all'interno di un *range*, di cui il valore minimo è rappresentato dal prezzo di ritiro dei certificati verdi da parte del Gse, mentre il valore massimo è rappresentato dal prezzo di vendita, sempre da parte del Gse, dei certificati relativi alla produzione degli impianti CIP 6.

Particolare attenzione occorre prestare al livello medio degli incentivi, proprio nell'ottica di non gravare oltremodo sui consumatori, cercando di allinearli alla naturale diminuzione degli investimenti unitari legati al progresso tecnologico. In tal senso, un possibile obiettivo verso cui far tendere gradualmente il livello di incentivazione potrebbe essere rappresentato da un indice medio europeo che esprima la sintesi dei diversi livelli di remunerazione presenti oggi in Europa per l'incentivazione delle fonti rinnovabili; indice desunto dai valori ottenuti sia attraverso meccanismi di mercato, sia attraverso meccanismi basati su tariffe fisse.

Altro punto che mi preme sottolineare, nell'ambito di questa indagine conoscitiva, è relativo ai meccanismi di incentivazione dell'efficienza energetica, in vigore in Italia dal 2005. Tale sistema di incentivazione prevede che i progetti che realizzano un risparmio di energia elettrica, gas e altre fonti primarie hanno diritto al riconoscimento di certificati (cosiddetti certificati bianchi), il cui valore economico rappresenta l'incentivo a realizzare tali interventi. I decreti che disciplinano tale meccanismo pongono in capo ai distributori di energia elettrica e gas con più di 50.000 utenti connessi l'obbligo di raggiungere un *target* di risparmio annuo, da soddisfarsi attraverso l'annullamento dei corrispondenti certificati bianchi.

In tale ambito, al Gestore dei mercati energetici sono stati affidati tre ruoli: emettere i titoli stessi, su richiesta dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas; organizzare e gestire un registro-archivio informatico nel quale vengono registrate le emissioni dei titoli e tutte le loro successive

movimentazioni; organizzare e gestire un mercato per la negoziazione dei certificati bianchi.

Così come il mercato dei certificati verdi, anche il mercato dei titoli di efficienza energetica ha registrato volumi crescenti nel corso degli anni, arrivando a toccare, nel 2009 (comprendendo anche gli scambi bilaterali), transazioni per un controvalore di circa 200 milioni di euro. In particolare, dall'inizio dell'operatività del mercato, ovvero dal marzo del 2006 al primo semestre di quest'anno, sono stati emessi circa 6,7 milioni di titoli, di cui: 4,8 milioni relativi a risparmi di energia elettrica; 1,4 milioni relativi a risparmi di gas; 324.000 relativi a risparmi di energia primaria. Nel primo semestre del 2010 sono stati inoltre negoziati circa 2 milioni di certificati, di cui oltre 500.000 scambiati attraverso il mercato organizzato e oltre 1,5 milioni attraverso contrattazione bilaterale.

Il sistema dei certificati bianchi, così come strutturato, ha generato risultati positivi in termini di minori costi in bolletta a beneficio dei clienti finali. Secondo quanto stimato dall'Autorità, a fronte di incentivi per circa 317 milioni di euro, il costo energetico evitato ai consumatori domestici è stimabile dalle 6 alle 15 volte il costo degli incentivi stessi. Nell'ottica del naturale sviluppo del sistema di incentivazione all'uso razionale dell'energia, sarebbe opportuno ampliare le iniziative di incentivazione attualmente in vigore per l'utilizzo delle fonti rinnovabili per usi termici (sia caldo che freddo). Questo risultato potrebbe essere realizzato attraverso il sistema, già collaudato, dei certificati bianchi.

Alla luce degli obiettivi indicati dalla direttiva europea n. 28 del 2009, incentrati sul raggiungimento di un *target* di utilizzazione delle fonti rinnovabili rispetto al consumo di energia, andranno verificati sia i livelli di utilizzazione delle fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica, sia quelli per la produzione di calore e raffreddamento. Gli usi termici delle fonti rinnovabili sono, tra l'altro, meno costosi rispetto a quelli elettrici, ed appare pertanto opportuno che l'Italia si impegni a sviluppare un'adeguata politica di incentivazione per questa tipologia di iniziative, che possa aiutare a raggiungere con costi ridotti gli obiettivi del 2020.

Nel ringraziarvi nuovamente per l'occasione offertaci di approfondire in un siffatto contesto le tematiche relative allo sviluppo delle energie rinnovabili in Italia, rinnoviamo l'impegno del Gme a dare il proprio contributo alla realizzazione della strategia energetica nazionale.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare l'ingegner Guarini per la chiarezza con la quale ha esposto la sua relazione; il suo contributo sarà senz'altro prezioso per i lavori della nostra Commissione.

Mi pare di comprendere che da parte vostra, sulla base dell'esperienza realizzata finora, la modalità dei certificati verdi e dei certificati bianchi sembri garantire l'obiettivo di premiare l'efficienza, perché incentiva circoli virtuosi nei meccanismi di produzione e di utilizzo delle risorse energetiche. Da questo punto di vista, vorrei comprendere meglio il tema della saturazione del mercato dei certificati verdi. Poiché l'eccesso

di offerta è determinato da un valore di obbligo per i produttori convenzionali, esiste una modalità per fissare un nuovo obiettivo per i produttori convenzionali in grado di animare il mercato in una logica di obiettivi e di *standard* prefissati, finché il mercato stesso non trovi l'equilibrio che dovrebbe caratterizzarlo? Oppure ci sono dei vincoli in proposito? Quali sono i valori che emergono nella comparazione con le politiche e gli strumenti definiti negli altri Paesi europei?

Sul fronte dei certificati bianchi, vorrei sapere come può essere utilizzata questa indicazione, che sembra emergere dall'esperienza fatta sin qui, di estendere questo meccanismo per premiare ancora di più il risparmio e l'efficienza, al fine di costruire nuovi equilibri nel rispetto delle logiche e dei principi della ottimizzazione dei fattori per stimolare da una parte l'innovazione tecnologica e dall'altra la microgenerazione distribuita anche in termini di cogenerazione e di trigenerazione? O non ha senso porsi queste domande?

GUARINI. A nostro avviso ha senso, ma il punto chiave è che il Gme gestisce il mercato e quindi consentendo la contrattazione dei certificati dà un contributo determinante a stabilirne il valore. La tesi che sosteniamo è che questo sia un modo molto corretto di promuovere questi prodotti, di quantificarne il valore e di incentivarli. Il fatto, ad esempio, che i prezzi dei certificati verdi siano scesi di valore ad un punto tale da dover intervenire a livello normativo per calmarne la discesa, significa che in un certo senso – mi correggano i colleghi se sbaglio – il mercato ha contribuito a segnalare un'anomalia; vuol dire che, rispetto agli obiettivi di obbligo a quel tempo prefissati, il numero dei produttori e la relativa produzione di energia elettrica sono saliti ad un livello tale da farne scendere i prezzi sul mercato. A quel punto si trattava di fare una scelta a cui il Gme non vuole, non può e non deve in alcun modo contribuire: si è deciso di fare un intervento (che poteva essere solo di carattere politico) per far sì che i produttori di energie rinnovabili continuassero ad essere incentivati, ad essere di esempio e a portare altri sul mercato; si è quindi deciso di individuare un prezzo minimo di ritiro dei certificati in eccesso a cui il tramite scelto, il Gse, li compra.

BUBBICO (PD). Si sarebbe però anche potuto decidere di elevare la quota per i produttori da fonti convenzionali, tanto da far crescere la domanda di quel bene sul mercato. In questo senso, è possibile premiare anche il recupero di efficienza nelle metodologie tradizionali convenzionali di produzione di energia elettrica e di distribuzione?

GUARINI. Naturalmente: per far questo occorrerebbe prevedere nuovi strumenti che poi il Gme potrebbe mettere sul mercato. Da un lato, quindi, occorre mettere sul mercato dei prodotti come i certificati verdi, che premiano chi produce energia da fonti rinnovabili, e dall'altro immaginare di mettere sul mercato (il tramite del Gme è sicuramente spendibile anche in questo senso) un altro tipo di prodotto che incentivi

in qualche modo i produttori che ricorrono a metodologie convenzionali. Gme condivide l'individuazione di un livello di incentivi – anche se questo non è suo compito – all'interno di una forchetta in cui oggi si muovono ad esempio i certificati verdi, individuando un *target* di lungo periodo, che potrebbe essere legato al livello medio europeo degli incentivi stessi, parametro che sarebbe facile da verificare ed accettabile da tutti, perché se lo possono raggiungere gli altri Paesi, non c'è motivo per cui non possa raggiungerlo anche l'Italia. Dall'altro lato, Gme ha evidenziato che ci sono delle fonti di energia rinnovabile che in altri Paesi sono state molto sviluppate, pur in condizioni naturali meno favorevoli, in particolare quelle termiche. Lo strumento tecnico per favorire queste fonti energetiche c'è ed è già previsto dalla normativa vigente, nonché trattato dal Gme: i certificati bianchi. Ma questo tipo di fonti rinnovabili, pur essendo meno costoso di altri, risulta oggi ancora poco sviluppato: per questo Gme sostiene che attraverso i certificati bianchi si potrebbe cercare di favorire questo tipo di produzione da fonti rinnovabili.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti del Gestore dei mercati energetici per il contributo offerto ai nostri lavori.

Presidenza del presidente CURSI

PRESIDENTE. Saluto i rappresentanti della società «Acquirente unico S.p.A.», al cui amministratore delegato, ingegner Paolo Vigevano, lascio senz'altro la parola.

VIGEVANO. Ringrazio il Presidente della Commissione e tutti i suoi onorevoli componenti per la possibilità offertaci di fornire informazioni ed esprimere il nostro parere sui temi oggetto della indagine conoscitiva in titolo.

Il contesto energetico, a livello internazionale, presenta grande incertezza per quanto riguarda le future dinamiche dei prezzi del petrolio e questo è lo sfondo sul quale si dipana la problematica dell'energia nel nostro Paese.

A seguito della liberalizzazione e privatizzazione dei settori dell'energia elettrica e del gas, lo Stato ha deciso di lasciare a dinamiche di mercato la guida delle grandi imprese pubbliche alle quali era demandata l'attuazione delle politiche energetiche in regime di monopolio, che definivano gli investimenti di medio e lungo termine sulla base dei fabbisogni necessari allo sviluppo del Paese.

Per questo è necessario fornire un quadro di riferimento certo, con l'indicazione di obiettivi e strumenti, alla pluralità di privati dai quali ci si attende investimenti rilevanti in impianti e infrastrutture. Si condivide,

quindi, l'importanza di pervenire alla definizione di una strategia energetica per quanto possibile condivisa.

Le osservazioni che qui si intendono sviluppare partono dalla considerazione sulla *mission* di Acquirente unico: la tutela dei piccoli consumatori nel mercato liberalizzato. In questo Acquirente unico si pone come soggetto pubblico, terzo rispetto agli interessi economici di produttori e distributori, che, sin dall'avvio della borsa elettrica, ha operato per favorire il processo di liberalizzazione del settore elettrico.

Tramite Acquirente unico, che aggrega la domanda dei piccoli consumatori, milioni di famiglie e piccole e medie imprese fruiscono direttamente dei prezzi determinati dal gioco competitivo che si crea nel mercato all'ingrosso, con la partecipazione di tutta la domanda di consumo.

Rappresentando interessi così rilevanti e diffusi, Acquirente unico non può non essere interessato all'evoluzione del settore, e quindi ad una strategia energetica di lungo termine e di ampio respiro.

Uno degli obiettivi fondamentali della strategia energetica nazionale dovrebbe essere il miglioramento del mix delle fonti di produzione di energia elettrica. Il mix attuale spiega la maggior parte del divario tra il livello italiano dei prezzi nel mercato all'ingrosso e la media dei Paesi europei. Ma pesano anche gli oneri socializzati per finanziare gli incentivi alle fonti rinnovabili.

Lo sviluppo di nuove tecnologie produttive necessita di investimenti in impianti ad elevata intensità di capitale e di tempi di recupero economico molto lunghi. Il mercato, come altre realtà internazionali dimostrano, non sembra in grado di orientare gli investimenti verso le tecnologie più opportune per il Paese in un'ottica di lungo periodo.

Al fine di facilitare gli investimenti, Acquirente unico ritiene importante lo sviluppo dei mercati regolamentati a termine, come il Mercato elettrico a termine (Mte). Oggi però sul mercato sono presenti solamente strumenti con orizzonti temporali che non vanno oltre un anno. Per questi investimenti invece è necessario un orizzonte più lungo, anche decennale, che nella crisi finanziaria attuale può scontrarsi con forti resistenze nel reperimento di fonti di finanziamento. La creazione di un prezzo non solo trasparente ma anche significativo del valore dell'energia elettrica nel lungo termine permette una valutazione più accurata dei tempi necessari per il ritorno economico dei nuovi investimenti.

Lo sviluppo di prodotti standardizzati di più lunga durata e la loro negoziazione renderebbero meno oneroso il costo delle garanzie finanziarie a copertura del rischio di mercato.

In questo contesto Acquirente unico potrebbe destinare a tale tipologia di contratti una parte del suo portafoglio di acquisto per la copertura del fabbisogno dei clienti tutelati, in un'ottica di diversificazione del rischio. Questo mercato, con Acquirente unico, rappresenta oggi il 30 per cento del totale del mercato italiano, e presenta caratteristiche di stabilità e tipologia della domanda che permetterebbero ad Acquirente unico di approvvisionare parte del relativo fabbisogno con contratti di lungo e anche di lunghissimo termine. Attraverso questi strumenti quindi si potrebbero

facilitare i finanziamenti dei nuovi impianti rendendo i consumatori partecipi di oneri e benefici delle nuove strategie energetiche.

Un'altra osservazione che Acquirente unico intende fare in questa sede riguarda l'importanza di un'informazione al pubblico trasparente e completa sui benefici delle strategie energetiche.

La libertà delle famiglie, fin dal 2007, di scegliere il proprio fornitore, ha reso i consumatori sempre più consapevoli e interessati alla questione energetica, ponendo attenzione a questioni come l'impatto ambientale e l'efficienza energetica. Il ruolo attivo dei consumatori si evince anche dai tassi di cambio di forniture, in linea con quelli degli altri Paesi europei che hanno esperienze di liberalizzazioni simili alla nostra.

Proseguendo lungo la strada della promozione della competitività nel mercato *retail* e di una crescente qualificazione della domanda, la legge 13 agosto 2010, n. 129, ha affidato ad Acquirente unico la realizzazione e la gestione del sistema informativo integrato degli utenti elettrici e del gas. Questo sistema, una volta realizzato, contribuirà a rendere più sicure le interazioni crescenti tra i diversi soggetti del mercato eliminando asimmetrie informative e barriere all'ingresso di nuovi operatori.

Al fine di aumentare inoltre il potere di acquisto delle famiglie e la competitività delle imprese, Acquirente unico ritiene particolarmente importante il potenziamento e l'utilizzo più efficiente delle infrastrutture transfrontaliere.

Per quanto riguarda l'elettricità, l'integrazione del mercato italiano con quelli limitrofi, attraverso il meccanismo del *market coupling*, promuove lo sviluppo degli scambi per beneficiare dei favorevoli differenziali di prezzo esistenti sui mercati esteri.

Infine, relativamente al gas, gli interventi prioritari dovrebbero riguardare il potenziamento delle infrastrutture di importazione e di stoccaggio, perché ciò consentirebbe di aumentare l'offerta da parte di soggetti diversi dall'*incumbent*. Un mercato più concorrenziale si tradurrebbe in minori costi di generazione di energia elettrica, per quanto riguarda il parco produttivo sbilanciato verso il gas, e per il consumo domestico, relativamente soprattutto a cotture e riscaldamento che sono i consumi prevalenti. A parte le infrastrutture, il funzionamento di un mercato liberalizzato richiede una borsa del gas liquida, che fornisca riferimenti trasparenti di prezzo utili a chi deve assumere decisioni di investimento.

È da rilevare peraltro il progressivo cambiamento del mercato del gas naturale, con la generale contrazione della domanda, gli ingenti investimenti previsti in nuovi gasdotti, il progressivo affermarsi di nuove fonti non convenzionali di gas, soprattutto negli Stati Uniti.

Il raggiungimento dell'obiettivo di un mercato all'ingrosso realmente concorrenziale potrebbe essere il presupposto per un'eventuale decisione di attribuire ad Acquirente unico un ruolo di tutela per famiglie e piccole imprese analogo a quello attualmente svolto nel settore elettrico.

BUBBICO (PD). Desidero innanzi tutto ringraziare l'ingegner Vigevano per l'esauriente relazione e quindi porre una domanda.

Nella relazione ha fatto riferimento all'opportunità di garantire investimenti di medio e lungo termine per dare la possibilità ad Acquirente unico di agire meglio negli scenari di mercato e ha richiamato anche il tema delle reti. Proprio perché Acquirente unico rappresenta una fetta significativa di consumatori, tra le due opzioni, ritiene sia più importante agire sulle reti e sulle tecnologie di trasmissione, al fine di potersi approvvigionare su un mercato più ampio, che è il mercato europeo di futuro e libero scambio, o, al fine di tutelare i consumatori, ritiene più importante concentrare i finanziamenti su nuovi impianti, considerato il fatto che in Italia, ad esempio, esiste un eccesso di capacità produttiva installata?

VIGEVANO. Rispondo sinteticamente. Il problema è il mix energetico. Per incidere sul mix energetico occorre operare su diverse leve. Ciò che intendevo dire nella mia relazione è che, indipendentemente dalle scelte del Governo o del Parlamento sugli investimenti da realizzare, va sviluppata la possibilità di disporre di strumenti di finanziamento di lungo termine. Infatti, i vari progetti energetici – dalle centrali nucleari, a quelli a carbone con processo di cattura di CO₂ attraverso le reti – hanno tempi di ammortamento che vanno al di là di quanto offre il mercato in termini di lasso temporale, che non supera l'anno o i due anni, quando invece occorrerebbero finanziamenti pluriennali oggi non disponibili.

Il valore di Acquirente unico consiste nel rappresentare una domanda stabile, estremamente significativa, e potrebbe essere disponibile a comprare ove venissero messi sul mercato prodotti di lunghissimo termine.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Vigeveno e tutti gli intervenuti per le preziose informazioni fornite e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.